

Un racconto per la Stranieri

Passeggiando tra i ricordi

Quando arrivai a Perugia era il novembre 1989, ma i miei ricordi iniziali sono racchiusi in tanti album di vecchie fotografie...già, perché io qui ci sono nata.

Questa è una storia diversa, non è il racconto di un viaggio fatto di miglia percorse, ma permeato dalla voglia sempre più radicata di restare, o meglio, di tornare a casa.

Respirare a pieni polmoni l'aria fresca, pulita e sempre frizzante del cuore verde d'Italia, ammirare a bocca aperta i reperti storici che ancora oggi caratterizzano la morfologia urbana, incontrare persone di nazionalità differenti che permettono di viaggiare in paesi lontani anche senza muoversi, condividere l'amore per la diversità : per me tutto questo è l'Università per Stranieri di Perugia.

Da perugina d.o.c., ho sempre respirato l'aria internazionale di questo piccolo gioiello che mio padre definisce con orgoglio "la più grande delle piccole città" : occasioni d'incontro, di crescita e di vita condivisa, mi hanno convinta negli anni a perseverare nello scegliere la mia città natale come sfondo ideale del mio percorso universitario.

Nascendo in una regione come questa, non si può non rimanere affascinati dalla storia che ci ha attraversati: dalle esigenze che nel tempo hanno convinto umbri, etruschi, romani, ma anche le truppe papali, a scegliere un'altura un po'isolata come roccaforte. Lo si capisce ammirando il panorama del quale si può godere da quello che i perugini chiamano "l'osservatorio" (non a caso luogo prediletto per darsi i primi bacetti, a causa del romanticismo intrinseco che lo caratterizza), ovvero l'ultima curva di Viale Indipendenza, poco prima di giungere alla rigogliosa Piazza Italia.

Non appena vi si arriva, si è immediatamente rapiti dallo spettacolo dei monti che circonda l'orizzonte in tutte le direzioni, a perdita d'occhio. La prima sensazione è quella di smarrimento delle coordinate, sentirsi tutt'uno con la natura. Infatti quasi sfugge ad un occhio poco allenato al dettaglio, la citazione di Dante posta proprio sotto la cartina orografica che ci aiuta a riconoscere le alture di fronte a noi, riprendendo coscienza: "Da le montagne digradanti in cerchio l'Umbria guarda."

Questo sfondo senza tempo, a tratti quasi fiabesco, questa posizione cullata ed isolata ma che tende sempre verso l'alto, ha rappresentato lo scenario prediletto della mia vita ma soprattutto del mio percorso magistrale intrapreso all'Università per Stranieri.

Già mio nonno - classe 1903 - , laureatosi in Giurisprudenza e Scienze Politiche in nord Italia, apprezzava l'ottica lungimirante ed il respiro internazionale del suo capoluogo di regione: seppur in un'altra epoca, anche lui aveva avuto modo di fare incontri con persone che altrimenti non avrebbe avuto occasione d'incontrare (viste le condizioni dei suoi tempi) e proprio in virtù di quest'apertura aveva rinunciato alla carriera internazionale pur far ritorno nella sua Perugia e crescervi i suoi tre figli.

È proprio la parola "occasione" – nella sua etimologia latina - che ha caratterizzato il mio biennio magistrale alla Stranieri: imbattersi, senza averlo previsto, in qualcosa o, ancor meglio in questo caso, in qualcuno. La Stranieri ha vissuto e continua a vivere di persone, di sguardi, di parole, di profumi e di intersezioni: sembra un luogo di scambio internazionale nel quale è d'obbligo fermarsi a fare due chiacchiere con il vicino per essere in grado di apprezzare appieno il viaggio. Occhi, sorrisi, sapori e colori che si mischiano lasciando un segno indelebile nella vita delle persone giunte in questa piccola cittadina per caso o per scelta. Piazza Fortebraccio è tornata piena: quell'ampio marciapiede che conduce all'Arco Etrusco restaurato ai suoi antichi fasti, invita a prendersi un minuto, forse due, a volte anche quindici, per assimilare il tutto.

I due lampioni all'ingresso della sede principale della Stranieri sono fari anche nella notte, irradiano voglia di vivere e d'incontrarsi diventando catalizzatori per tutti coloro che sentono la voglia di comunicare, condividere, prendersi sottobraccio: tornare indietro consente di progredire, ed io immagino coloro che sotto quel vecchio lampione hanno vissuto anni così diversi ma con emozioni così simili alle nostre.

Già, perché il *fil rouge* tra presente e passato è una volontà costante della città. Non ci sono più i "filobus" che prendeva mia nonna per salire in città, il laboratorio della Perugina non è più in Via Alessi come nei ricordi di mio padre, gli eleganti cinema nei quali ho visto i cartoni Disney nella mia infanzia non fanno più da sponda agli angoli del centro storico, ma permangono ancora tante certezze: i giovani prendono il sole sulle scalette del Duomo, l'acqua della Fontana Maggiore ti bagna il viso nei giorni ventosi, le scalette dell'acquedotto di Via Appia ci tengono allenati, le prime scale mobili sotterranee realizzate in Italia rendono ancora magico l'ingresso nella Rocca Paolina, Umberto monta ancora la panna a mano nell'Antica Latteria...

Ed il disegno delle mura urbiche di cui si gode dai giardini che fiancheggiano la Biblioteca comunale Augusta o dalla terrazza del Cassero di Porta Sant'Angelo?

Proprio da Palazzo Gallenga infatti, percorrendo interamente Corso Garibaldi, si giunge ad uno dei luoghi più magici della città: la chiesa di San Michele Arcangelo, nota ai più come “il tempietto”, che accoglie il visitatore invitandolo su di un prato (spesso adibito a luogo di festa) e lo conduce verso la sua meravigliosamente scarna pianta circolare così pagana! Scendendo le scalette lì accanto (quelle che conducono all’ingresso del Museo delle mura urbiche) e tornando qualche metro prima del Cassero, c’è un piccolo giardino custodito da una porta: lì si trovano gli antichi lavatoi pubblici, caratterizzati da panchine intimamente nascoste che consentono sincere chiacchierate al profumo del glicine ed accompagnate da gatti curiosi di ammirare un’altra prospettiva della porta medievale più grande della città.

Il lettore a questo punto si starà interrogando sul fatto che questo non sembra essere un racconto: proprio così, infatti questa è una coperta creata cucendo insieme pezzi di stoffe così diverse da renderne l’intarsio prezioso ed unico nel suo genere. Se ripenso al biennio appena conclusosi, mi pervade infatti una sensazione di calore umano, di rispetto reciproco, di voglia di condividere. Mi sento orgogliosa d’averne preso parte!

Guardandomi attorno non posso non notare il netto divario che si frappone tra il classico perugino – così orgogliosamente arroccato nel suo isolamento forzato, in piena simbiosi con le peculiarità geografiche della sua cittadina (è una scusa desueta, a quarant’anni ancora è circondato solamente dai quattro amici dei tempi del liceo!) – e colui al quale è sorta spontanea la ribellione alla chiusura ed è stato in grado di apprezzare la sferzata di novità ed avanguardie offerta dalla Stranieri nei decenni.

Grazie ai miei colleghi il mio spirito cosmopolita ha preso forma tra i vicoli e le case per studenti della mia Perugia: sono stata in Libia con le generosissime sorelle Reem e Mei, in Iran con i sorrisi di Fo ed Arash e la bellezza pura di Asal e sua sorella Hamraz, tra le piramidi ed il deserto d’Egitto con Ahmed, in Marocco con Ayoub ed in Bulgaria con la mia compagna di avventure Yanita e la sua splendida famiglia. Solo nominandoli sento i profumi dei loro paesi, immagino colori visti attraverso i loro occhi, sento le loro risate esaltate nel raccontare quali letture li hanno cambiati, sento i loro abbracci sinceri, il calore della nostra amicizia che mi pervade insieme alla coscienza che quello che abbiamo vissuto insieme rimarrà presente ed indelebile.

In Italia c’è il sole, c’è il mare, ci sono le famiglie allargate e c’è sempre buon cibo sulla tavola, ma a volte c’è anche così tanto desiderio d’andarsene lontano che rimane inattuato da causare solo malumore: amici miei, fate un’esperienza alla Stranieri e vi assicuro che le persone che incontrerete vi permetteranno di viaggiare ed ampliare i vostri orizzonti ancor più di quanto non possano fare i boeing 747 della Ryanair!

Le panchine del Campus universitario situato nei pressi del Parco Santa Margherita invece, se potessero parlare, racconterebbero la calma e la naturalezza con la quale sono nateintonie profonde, a volte rimaste a fior di labbra ed espresse attraverso lo scambio di sguardi che accompagnava il prestito di un quaderno con gli appunti.

E noi lì, nelle pause pranzo, intenti a condividere sole, dolcetti, sigarette, amore...

Ricordo le lezioni come momento di scambio d'opinioni, momenti di crescita vera, in cui ci si mette in gioco dopo la caduta del velo di Maya, oppure attraverso la presa di coscienza che segue il semplice confronto sull'effimera soggettività delle abitudini.

Sono stati anni intensi nei quali ad una chiacchierata profonda e sincera seguiva immediatamente la condivisione di qualcosa: un pranzo, una camera, un viaggio. Le amicizie strette in questi anni hanno pervaso fino alle radici ogni ambito della mia vita, sono diventate parte integrante del mio processo di crescita e maturazione. Sia chiaro che comprendo nella cerchia sia i miei cari colleghi, che i professori (quelli con la luce negli occhi), che il personale di servizio di questa fantastica macchina.

Non a caso il Campus universitario è situato in un luogo strategico della cittadina: proprio sul fossato sottostante l'acropoli, quello che nemmeno si nota dalla terrazza del mercato coperto, ma che regge l'intera meraviglia attraverso le Briglie di Braccio.

Noi in quei cortili sembravamo viandanti sul mare di nebbia nelle giornate invernali, i nostri unici punti di riferimento - quando emergevano - erano il Monte Subasio di fronte a noi e la possenza della maestosa Basilica di San Domenico, che da Corso Cavour si nota a malapena ma è chiesa più grande dell'intera regione Umbria.

Ed è proprio in quegli attimi che ci si sente inermi ed incoscienti di fronte alla natura, come le formiche ne 'La ginestra' di Leopardi, ma allo stesso tempo esattamente nel preciso luogo del mondo nel quale saremmo dovuti essere proprio in quell'istante.

La Stranieri è una questione d'opportunità: seminari, incontri, progetti, concorsi ed occasioni per mettersi in gioco a tutto tondo, sentendosi recettivi come spugne. Per chi ha orizzonti vasti e disposti a spostarsi sempre di qualche grado più in là, quest'università rappresenta un toccasana ed un momento di crescita che coniuga in pochissimo tempo quello che un normale individuo vivrebbe in dieci anni di vita!

La sfilza di bandiere che si staglia sopra l'ingresso di Palazzo Gallenga rende perfettamente il concetto d'unità nel diverso che ho appena cercato d'esprimere e che è racchiuso nel motto che compare nel sito internet, ovvero "Stranieri per scelta!".

Così ho fatto dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana una scelta di vita: non l'ho decisa a tavolino, il mio percorso si è delineato naturalmente grazie agli incontri ed alle passioni delle persone che ho avuto il piacere e la fortuna d'incontrare sulla mia strada e che hanno riaperto in me una forte vocazione alla condivisione.

Sono stata un aiuto per i bambini stranieri nelle classi di una scuola media della città, una lettrice coetanea in un'università sperduta in mezzo all'oceano, ora mi preparo a cambiare emisfero per portare il profumo del mio paese in un altro continente...

Voi come lo definireste? Amore? Vocazione? Passione? Motivazione? Credo che il cammino di ognuno di noi sia qualcosa di spontaneo, che non dovrebbe essere dettato da quelle che vogliono farci credere le esigenze della società moderna. Non ascoltate chi vi dice che il percorso umanistico non vi farà lavorare: ascoltate il vostro cuore, studiate le vostre radici, vivete appieno la vostra terra perché tutto ciò che vi segna INSEGNA. Tutto questo è il vostro bagaglio da scambiare con altruismo e sorriso!

Poi basta rifletterci un solo attimo per capire quanto un solo insegnante, qualora abbia fatto della propria passione un cammino vocazionale, possa cambiare per sempre la vita di uno studente: davvero vogliono farci credere che tutto questo sia effimero? Che il percorso umanistico e la strada delle "arti" sia da relegare al tempo libero? Credo che la professione non dovrebbe essere una maschera da indossare la mattina e togliere la sera, ma una parte integrante, intima ed inscindibile della nostra persona.

Non posso che essere grata quotidianamente alla mia famiglia, alla mia città, alle persone che ho incontrato ed alle opportunità che mi ha dato l'Università per Stranieri per investire su me stessa dal punto di vista lavorativo ma soprattutto UMANO!!!

Perciò il mio è un consiglio: concedetevi un viaggio alla scoperta di voi stessi, appassionatevi, vivete al massimo, condividete ... e vedrete che, una volta che avrete imparato ad ascoltare il cuore, tutte le vostre scelte sembreranno una passeggiata!

Benedetta Coli